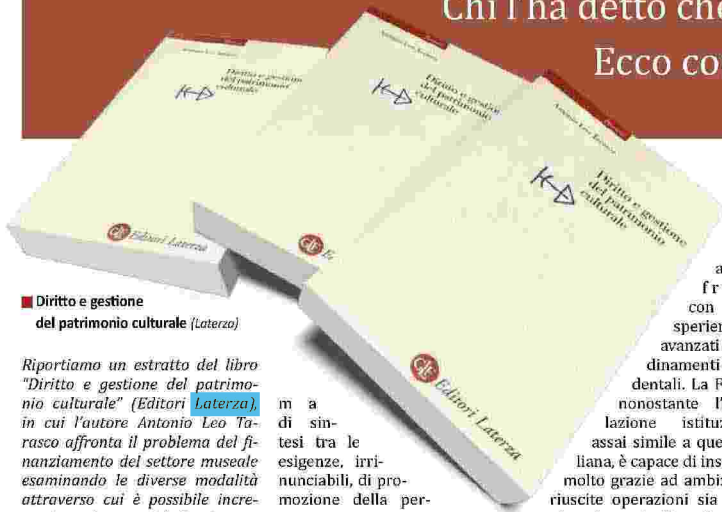


# Il debito pubblico? La cultura lo annienterà

Chi l'ha detto che i beni culturali sono solo spese  
Ecco come i musei pareggeranno i conti

a cura di CARMINE GAZZANNI



■ **Diritto e gestione del patrimonio culturale** (Laterza)

Riportiamo un estratto del libro "Diritto e gestione del patrimonio culturale" (Editori Laterza) in cui l'autore Antonio Leo Tarasco affronta il problema del finanziamento del settore museale esaminando le diverse modalità attraverso cui è possibile incrementarne la capacità di automantenimento e la redditività.

di ANTONIO LEO TARASCO

La considerazione di dati finanziari, contabili e statistici e la loro rilevanza nello studio del Diritto dei beni culturali collocano il volume nell'area (spopolata) del Diritto dell'economia del patrimonio culturale: a fronte della gran messe di pubblicazioni sui beni culturali, languono decisamente quelle che si pongono l'obiettivo di coniugare riflessioni giuridiche con l'analisi statistico-finanziaria della realtà indagata. E anche quando si parla, ancorché tardivamente e tra mille titubanze, di «valorizzazione economica dei beni culturali», in genere si affronta il tema sul piano esclusivamente giuridico, senza, cioè, alcuna consapevolezza della reale dimensione economica che, eppure, non può non condizionare la stessa riflessione giuridica che si propone di sviluppare.

È, invece, proprio questa l'ambizione del volume, che intende descrivere un'idea del patrimonio culturale e della sua ottimale gestione tratta sia dagli studi giuridici condotti sul tema in circa vent'anni di didattica e ricerca sia dalla conoscenza della realtà fattuale derivante dall'esperienza ormai decennale all'interno del ministero per i Beni e le Attività culturali e delle istituzioni dell'Alta formazione artistica e musicale.

Dopo gli studi monografici pubblicati nel 2004 e nel 2006, il presente volume intende declinare le elaborazioni teoriche sul diritto del patrimonio culturale sul vivo terreno della finanza e contabilità pubblica, analizzando la concreta esperienza amministrativa rispetto alla quale viene verificata la validità delle teorie dottrinali dominanti e l'utilità delle normative vigenti, intesa quale capacità di governare in modo profittevole il patrimonio culturale pubblico e, in particolare, quello statale. La conclusione dello studio porta l'autore a formulare ipotesi concrete per migliorare la gestione del patrimonio culturale in una logica non di contrapposizione

ma di sintesi tra le esigenze, irrinunciabili, di promozione della persona umana per mezzo della cultura (art. 9 Cost.) e di rispetto dei valori, ugualmente irrinunciabili, di buon andamento, sostenibilità del debito pubblico ed equilibrio dei bilanci (art. 97 Cost.). La descrizione della realtà del patrimonio culturale pubblico italiano (nei suoi aspetti finanziari, contabili e statistici) costituisce, pertanto, l'insostituibile punto di partenza per la successiva riflessione giuridica, essendo ferma convinzione di chi scrive che la disciplina giuridica possa essere apprestata (e studiata) soltanto dopo avere messo a fuoco l'oggetto dell'indagine: «se non conti, non sai quello di cui stai parlando», continua a ricordare Girolamo Caianiello, maestro di contabilità pubblica e infaticabile pensatore.

In tale percorso espositivo, la validità dei risultati gestionali concretamente ottenuti in Italia viene

posta a confronto con l'esperienza di avanzati ordinamenti occidentali. La Francia, nonostante l'articolazione istituzionale assai simile a quella italiana, è capace di insegnare molto grazie ad ambiziose e riuscite operazioni sia di organizzazione sia di gestione che hanno per comune matrice la valorizzazione del patrimonio publico e la messa a reddito dell'expertise en matière d'ingénierie culturelle, ciò che l'Italia ancora appare incapace di realizzare nel proprio territorio nonostante il superiore valore dei propri beni.

## Il libro

Un'analisi seria e originale sui canali di finanziamento Dalle biglietterie fino all'utilizzo di marchi commerciali

## Con l'arte non si mangia Ma con il nostro patrimonio mai dire mai

Chi l'ha detto che i servizi museali debbano essere per forza in perdita. Chi l'ha detto che occuparsi di beni culturali voglia dire necessariamente chiudere i bilanci in rosso. Basta leggere "Diritto e gestione del patrimonio culturale" (Editori Laterza) in realtà, sono tante le strade di "finanziamento attivo" che ad un'amministrazione sana e ponderata potrebbero aprirsi. Tutte ipotesi, queste, illustrate, analizzate e scandagliate in maniera sapiente da Antonio Leo Tarasco, avvocato, professore universitario e profondo conoscitore della gestione contabile e amministrativa della macchina pubblica. Tarasco, infatti, è dirigente (dal 2010) del Ministero dei Beni e delle Attività culturali e del turismo di cui dirige l'Ufficio «Collezioni museali» nell'ambito della Direzione generale Musei (2015), dove

si occupa di finanziamento e contabilità dei musei statali, concessione d'uso dei beni culturali, sponsorizzazioni e promozione delle donazioni. Ed è proprio partendo da questa profonda conoscenza della materia che Tarasco analizza lo status quo della cultura italiana, cercando di analizzare e valutare nuove vie con dati e statistiche spesso ignote prima di oggi. Tutto nasce, nell'analisi, dalla comparazione tra il sistema italiano e quello francese, e poi quello britannico e quello statunitense. E resta sempre la solita domanda: perché, nonostante il nostro inestimabile patrimonio culturale, non riusciamo a farlo "fruttare" o quantomeno a renderlo spesso sostenibile al contrario di come accade all'estero? Domanda da un milione di dollari, potrebbe pensare qualcuno. A meno che non si prenda in mano questo saggio che, per quanto inevitabilmente tecnico in alcuni passaggi, apre strade e prospettive non ignote ma assolutamente poco battute finora. La conclusione è che, contrariamente a quello che spesso si crede, anche il settore culturale può fornire il proprio contributo al rispetto all'equilibrio dei bilanci e alla tenuta dei conti, al pari della sanità, dell'università o degli enti locali. Lo dice, d'altronde, la nostra Costituzione. Ed ecco la chiave di volta, inaspettata e insospettabile: biglietteria, servizi aggiuntivi, concessioni d'uso, sponsorizzazioni, donazioni, finanza di progetto, utilizzo di marchi commerciali, prestiti per mostre. Sono alcuni degli istituti esaminati da Tarasco e che, se adeguatamente valorizzati, potrebbero moltiplicare i ricavi riducendo, fino a eliminarlo, il debito pubblico italiano. Impossibile? Non più, una volta letto questo incredibile saggio. E allora ci si chiede: perché mai, se così stanno le cose, nessuno segue questa via, visto l'enorme valore del nostro patrimonio culturale? Semplice: tutto dipende dalle scelte politiche che vengono intraprese. Ecco la chiave di volta. Occorrerebbe maggiore coraggio. Cosa che spesso manca.



■ Antonio Leo Tarasco

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.